CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

31 LUGLIO 2020

SOLE 24 ORE
PROVVEDIMENTI ATTUATIVI AL PALO
CIG-COVID, ADDIZIONALE DEL 9-18% PER CHI HA PERDITE SOTTO IL 20%
BOLLETTA ENERGETICA SALATA PER LE PMI
DURC PROROGATI A OTTOBRE, MA GIA' SI GUARDA A DICEMBRE
INCENTIVI AUTO, ECCO TUTTI I MODELLI AGEVOLATI
OCCASIONE UNICA PER AVVICINARE NORD E SUD
PIANO DA 280 MLD PER RISCRIVERE IL FUTURO DEL PAESE

GIORNALE DI SICILIA
DI BUROCRAZIA SI MUORE, CI VUOLE UNA SCOSSA

LA SICILIA
"SICILIA IN CRISI, NIENTE FERIE FINO AL 15 AGOSTO"
EUROPA ALLEATA DI SUD E SICILIA MA SERVE UNA STRATEGIA COMUNE

Il bilancio di Rating 24

Sempre più ampia la lista di attesa dei decreti attuativi: mancano 456 provvedimenti

Cherchi, Marini e Paris

— *a pag. 7*

Provvedimenti attuativi al palo Ne mancano ancora 456

Rating 24. I Dl per la ripresa dopo l'emergenza fanno salire a 684 gli atti necessari a rendere efficaci i provvedimenti economici dei governi Conte I e II : il 67% è in stand by, 145 sono già scaduti

Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris

C'è un effetto Covid non solo sull'attività legislativa primaria - e lo si è notato con la proliferazione dei decreti legge - ma anche su ciò che aspetta i provedimenti dopo la loro approvazione: il lavoro di attuazione che attende gli uffici ministeriali è, infatti, più che raddoppiato. Se prima dell'emergenza sanitaria i decreti applicativi generati dagli interventi economici dell'attuale Governo erano 169 (e 124 sono nati con l'ultima legge di Bilancio), con il lockdown se ne sono aggiunti 236, frutto delle previsioni dei Dl Cura Italia, Liquidità, Rilancio e Semplificazioni (quest'ultimo ancora in attesa di essere convertito in legge dalla Camere), per rimanere ai provvedimenti che avranno impatto sulla ripresa.

Come è intuibile, di questo carico di decreti attuativi solo una minima parte - vista la rapida successione delle riforme di questi ultimi mesi - è arrivata in porto: 46 sono gli atti ultimati e 190 quelli ancora da fare. A questi si aggiungono i 129 provvedimenti applicativi previsti dagli interventi legislativi pre-Covid. Il tasso di attuazione delle riforme dell'attuale Esecutivo non può, pertanto, che essere basso: fa registrare, infatti, il 19,3 per cento. Che è comunque aumentato rispetto all'1,2% registrato nel precedente monitoraggio del Sole24Ore del 23 febbraio.

È, invece, più avanzato (come ovvio, dato il maggior tempo trascorso) il livello attuativo delle leggi a valenza economica varate dal Conte I a maggioranza giallo-verde: su un totale di 279 decreti attuativi, 150 (il 53,8%) hanno già visto la luce. Nel precedente monitoraggio l'attuazione non arrivava al 45 per cento. Rimangono ancora da fare 129 atti, ma per quasi la metà (57) il termine di adozione - che non è comunque perentorio - è scaduto. Va considerato che norme come i decreti sicurezza, che l'attuale Esecutivo punta a rivedere, difficilmente vedranno la loro attuazione proseguire. Il ritardo sulle scadenze contraddistingue anche il lavoro che resta da fare sulle riforme più recenti targate Conte II: su 327 decreti ancora da adottare, 88 sono scaduti. Il dato marca la fatica della produzione legislativa di secondo livello, lentezza che non può che farsi più pesante sia per il rinnovato carico di provvedimenti attuativi - tra l'altro, con nuovi decreti legge in arrivo - sia per le particolari condizioni di emergenza, smart working incluso, in cui gli uffici ministeriali stanno operando da marzo a questa parte.

Qui sono già in ritardo – in base ai dati registrati fino a ieri dall'Ufficio per il programma di Governo – alcuni decreti attuativi importanti del Dl Rilancio, l'ultimo a essere stato convertito, come il pacchetto del Mise per il sostegno alle start up o il Dm Economia che deve disciplinare in credito d'imposta per le imprese di medie dimensioni che hanno avuto riduzione di fatturato. Ma

GLI INTERVENTI
Provvedimenti attuativi al palo Ne mancano ancora 456

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

anche le modalità di assegnazione delle risorse del fondo per la promozione del turismo in Italia e quelle per il fondo di garanzia per la concessione di contributi in conto interessi e di mutui per la valorizzazione del patrimonio culturale. Inoltre già incombe l'attuazione (39 atti) del decreto Semplificazioni: pur non essendo ancora stato convertito in legge, le scadenze previste sono in vigore a tutti gli effetti. Entro fine agosto, per esempio, andranno pubblicate le linee guida per l'attività di indagine sullo stato di conservazione delle gallerie lungo le strade statali o autostrade.

Se consideriamo la XVIII legislatura, dei 684 decreti attuativi previsti dalle riforme economiche varate dai Governi Conte I e II, 228 sono quelli adottati, ne mancano all'appello 456 (145 sono scaduti), con un tasso di attuazione al 33,3% per cento. Comunque un piccolo progresso rispetto al 28,4% di febbraio. Tra le misure che più sono andate avanti ci sono le leggi di Bilancio 2019 e 2020, tuttavia attuate rispettivamente al 61 e al 17,7% (a febbraio erano al 50% l'una e allo 0,8% l'altra).

C'è, infine, da considerare che il Governo in carica, oltre all'eredità del precedente Esecutivo, ha da gestire anche quella della passata legislatura. Numeri certamente meno problematici, ma da non dimenticare: le riforme del Governo Renzi hanno raggiunto il 93,6% e su 454 atti ne mancano all'appello 29. Più indietro, per ovvie ragioni temporali, l'attività sugli interventi di Gentiloni: su 229 atti ne sono stati adottati 172, ovvero il 75,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stock di provvedimenti

Attuazione delle principali riforme economiche della XVIII legislatura - Governi Conte I e II

TOTALE 684

ATTUAZIONE 33,3%

Fonte: Elaborazioni del Sole 24 Ore su dati dell'ufficio per programma di governo-presidenza del Consiglio dei Ministri

236

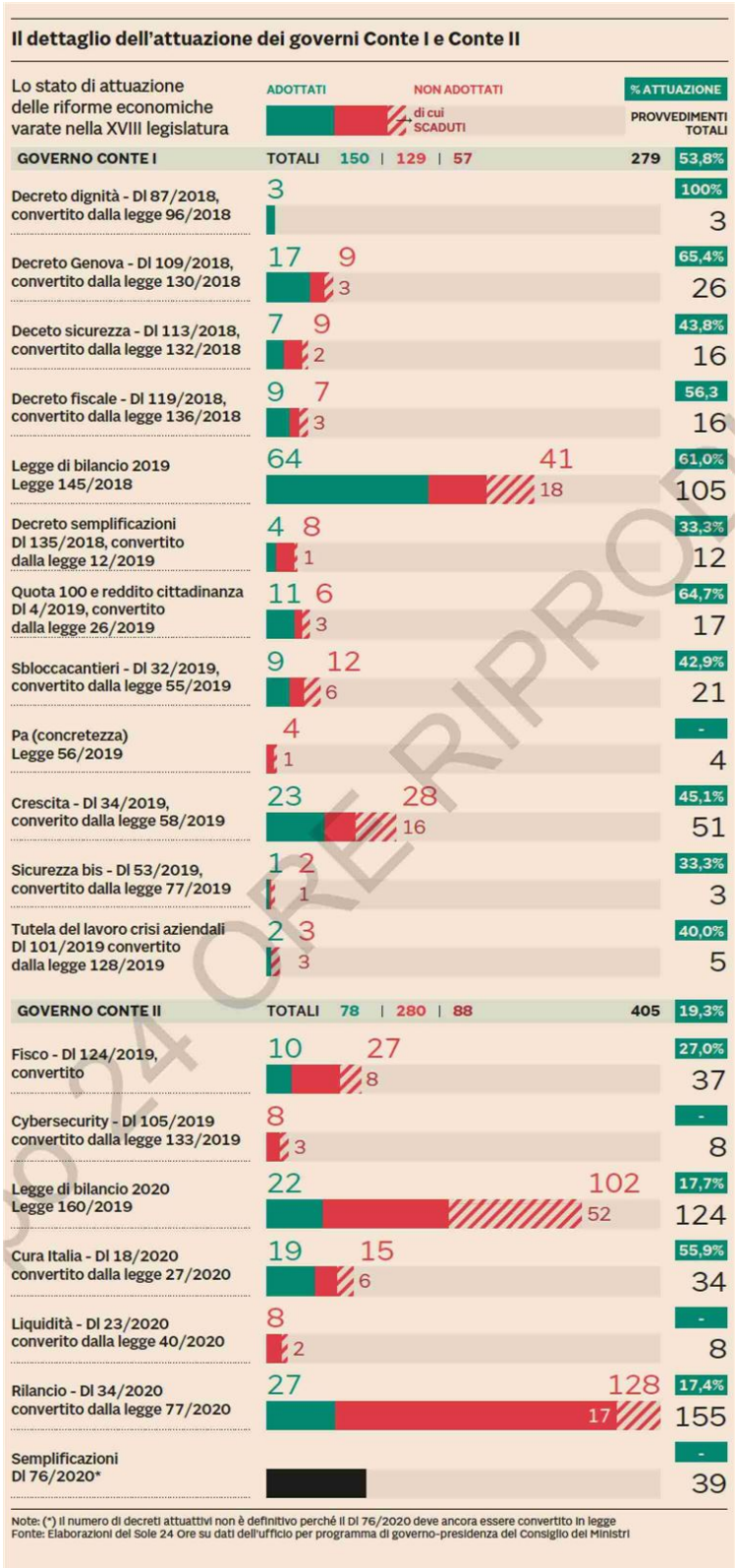
I DECRETI ATTUATIVI DEI DL COVID

Quelli previsti dai quattro decreti legge Cura-Italia, Liquidità, Rilancio e Semplificazioni

Il programma di governo. L'Ufficio per il programma di Governo, struttura di Palazzo Chigi che opera a supporto della presidenza del Consiglio, ha il compito di monitorare e verificare l'attuazione dei provvedimenti adottati dall'esecutivo e l'avanzamento dela produzione legislativa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il dettaglio dell'attuazione dei governi Conte I e Conte II



Note: (*) Il numero di decreti attuattivi non è definitivo perché il Dl 76/2020 deve ancora essere convertito in legge
Fonte: Elaborazioni del Sole 24 Ore su dati dell'ufficio per programma di governo-presidenza del Consiglio dei Ministri

© 24 ORE RIPRO

GLI INTERVENTI
Provvedimenti attuativi al palo Ne mancano ancora 456

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 31/07/20
Edizione del:31/07/20
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

DECRETO AGOSTO

Cig Covid, addizionale del 9-18% per chi ha perdite sotto il 20%

Il pagamento scatta dopo nove settimane. Confermato il blocco dei licenziamenti

Giorgio Pogliotti

La proroga in arrivo di 18 settimane della Cig Covid con decorrenza tra il 13 luglio e il 31 dicembre, prevede un'addizionale dal 9 al 18% per gli imprenditori che usufruiscono delle seconde 9 settimane avendo avuto una riduzione di fatturato inferiore al 20% tra il primo semestre 2020 e 2019.

La norma è inserita nel nutrito pacchetto di misure sul lavoro del Dl Agosto che prevede anche il piano da almeno 700 milioni per abbattere le liste di attesa nella sanità (si veda «Il Sole 24 ore» di ieri), prima tranche del piano di rilancio della sanità da 20 miliardi, su cui sta lavorando il ministro Roberto Speranza con i fondi Ue.

Torniamo alla cassa integrazione. Come già detto nella bozza del Dl per le seconde nove settimane di Cig Covid si introduce un meccanismo selettivo: restano gratuite per i datori di lavoro che hanno subito una riduzione del fatturato pari o superiore al 20% (su autocertificazione). Le imprese che hanno avuto una riduzione del fatturato inferiore al 20% nel raffronto tra il primo semestre 2020 e 2019 devono, invece, versare un contributo addizionale pari al 9% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate durante la sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Il contributo addizionale sarà pari al 18% per i datori di lavoro che non hanno avuto alcuna riduzione di fatturato.

Si incentiva la ripresa in attività dei dipendenti in precedenza posti in Cig. Ai datori di lavoro privati che non usufruiscono della proroga, ma hanno già fruito a maggio e giugno della Cig Covid, è riconosciuto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico, per un massimo di quattro mesi, fino al 31 dicembre 2020, nei limiti delle ore di integrazione salariale già fruite (con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail).

Sempre fino al 31 dicembre i datori che assumono lavoratori a tempo indeterminato, hanno l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziale a loro carico per un massimo di sei mesi (con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail), a condizione che le assunzioni comportino un incremento occupazionale netto. L'incentivo è finanziato con 300 milioni di euro fino a dicembre e 700 milioni per il 2021.

Ancora fino al 31 dicembre viene confermato il blocco dei licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo, e restano sospese le procedure pendenti avviate successivamente al 23 febbraio 2020, fatte salve le ipotesi in cui il personale interessato dal recesso, già impiegato nell'appalto, sia riassunto a seguito di subentro di nuovo appaltatore in forza di legge, di contratto collettivo nazionale di lavoro, o di clausola del contratto di appalto. Esclusi dal blocco i licenziamenti motivati dalla cessazione definitiva dell'attività dell'impresa, conseguenti alla messa in liquidazione della società e i licenziamenti intimati in caso di fallimento, quando non sia previsto l'esercizio provvisorio dell'impresa.

Per i contratti a termine si confermano proroghe e rinnovi senza causali fino a fine dicembre (la misura scade il 30 agosto). Inoltre la dote del Fondo nuove competenze lievita da 230 a 730 milioni e vengono prorogate di 2 mesi Naspi e Discoll.

È riconosciuta un'indennità di mille euro per ciascuno dei mesi di giugno e luglio ai dipendenti stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, ai lavoratori in somministrazione di imprese utilizzatrici del turismo e degli stabilimenti termali che hanno cessato involontariamente il rapporto di lavoro tra il 1°gennaio 2019 e il 17 marzo 2020, non titolari di pensione, né di rapporto di lavoro dipendente, né di Naspi. Un'indennità di 600 euro per ciascuno dei mesi di giugno e luglio va ai lavoratori dipendenti e autonomi che per l'emergenza Covid hanno cessato, ridotto o sospeso la loro attività: interessa lavoratori dipendenti stagionali di settori diversi dal turismo e degli stabilimenti termali; lavoratori intermittenti che abbiano svolto la prestazione lavorativa per almeno 30 giornate; lavoratori autonomi, privi di partita Iva, iscritti alla gestione separata, che tra il 1°gennaio 2019 e il 29 febbraio 2020 siano stati titolari di contratti autonomi occasionali e privi di contratto all'entrata in vigore del decreto; incaricati alle vendite a domicilio con reddito annuo 2019 superiore a 5mila euro titolari di partita Iva attiva e iscritti alla gestione separata.

Un'indennità di 600 euro per ciascuno dei mesi di giugno e luglio 2020 è destinata agli iscritti al Fondo pensioni lavoratori dello spettacolo, anche quelli con almeno 7 contributi giornalieri versati nel 2019 e un reddito non superiore ai 35mila euro. Un'indennità di 600 euro per ciascuno dei mesi di giugno e luglio è riconosciuta ai lavoratori dipendenti a tempo determinato del turismo e degli stabilimenti termali in possesso di una serie di requisiti (come la titolarità tra il 1° gennaio 2019 e il

GLI INTERVENTI
Provvedimenti attuativi al palo
Ne mancano ancora 456

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

17 marzo 2020 di uno o più contratti di lavoro a tempo determinato nel settore di almeno trenta giornate e l'assenza di titolarità di pensione e di rapporto di lavoro dipendente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indennità di mille euro per ciascuno dei mesi di giugno e luglio ai dipendenti stagionali del turismo e degli stabilimenti termali

GLI INTERVENTI
Provvedimenti attuativi al palo
Ne mancano ancora 456

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

ENERGIA E PMI: COSTI DEL 54% PIÙ ALTI DELLA MEDIA UE

Antonio Larizza — *a pag. 11*

Bolletta energetica salata per le Pmi: costi del 54% superiori alla media Ue

IMPRESE SOTTO TIRO
ELETTRICITÀ
Nella classe fino a 20 MVh l'uso della rete e le imposte incidono più della metà

Il report Cna: annullato il processo di convergenza in atto dal 2016

Antonio Larizza

Per il 99% delle imprese italiane, l'energia elettrica costa il 54,3% in più che nel resto dell'Unione Europea. L'amara verità – che non coglierà certo di sorpresa addetti ai lavori e imprenditori – è certificata dall'*Osservatorio energia 2020* della Cna, rapporto che sarà diffuso oggi e che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare.

Fiscalità, costo del lavoro, burocrazia, ma anche costo delle bollette: la lista degli ostacoli che falsano la competizione sui mercati internazionali non accenna ad accorciarsi e, almeno nel caso delle bollette, per quantificare lo svantaggio a carico delle aziende italiane non è necessario estendere lo sguardo al mercato globale: basta limitarsi a quello interno dell'Unione europea a 28 Paesi.

Il differenziale in bolletta

Veniamo ai dati elaborati dal Centro studi della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa. «Nel complesso – si legge nel rapporto – il differenziale tra la bolletta dell'Italia rispetto alla media dei paesi dell'Europa a 28 supera i 36 punti percentuali. Uno scostamento significativo, che si è ampliato di quasi venti punti in un solo anno: nel 2018 il divario era infatti di 17 punti percentuali».

Ma non è tutto. Il gap diventa «abissale» quando si considera la classe di consumo fino a 20 MWh, nella quale ricadono le imprese micro, piccole e artigiane: il 99% del tessuto produttivo italiano. Per le aziende che consumano fino a 20MWh/a, un kilowatt/ora costa 31,1 centesimi di euro. «In questa fascia – spiega il Centro studi Cna – l'energia elettrica costa ben il 54,3% in più che nel resto dell'Unione Europea».

Nelle altre fasce di consumo lo svantaggio competitivo derivante dal maggior prezzo dell'elettricità è significativo, ma non così ampio: si va dal +24,1% per la classe 70.000-150.000 MWh/a al +37,8% della classe 2.000-20.000 MWh/a.

Pericolosa inversione del trend

«Il maggior prezzo dell'elettricità sostenuto dalle nostre imprese – continua il rapporto – non rappresenta una novità. Il dato 2019 non deve però essere trascurato. Lo scorso anno, infatti, il differenziale tra prezzo italiano e quello medio europeo è tornato ad aumentare in tutte le classi di consumo e si è così interrotto, e in molte classi di consumo annullato, il processo di lenta ma continua convergenza in atto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dal 2016».

I dati elaborati dall'Osservatorio energia Cna sono di fonte Eurostat e i prezzi, valutati al netto dell'Iva, corrispondono alla media dei valori del primo e secondo semestre di ogni anno.

Se le Pmi "finanziano" il sistema

Non è solo il prezzo maggiore per Kilowatt/ora (la componente "Energia" presente in bolletta) a penalizzare le imprese micro, piccole e artigiane. Nella classe di consumo fino a 20 MWh le componenti "Rete di distribuzione" e "Oneri e imposte" incidono per più della metà sul totale della bolletta, raggiungendo il 64,2%. Risultato: «Le imprese micro, piccole e artigiane sono i soggetti su cui ricade la maggior parte del finanziamento dell'intero sistema energetico nazionale».

Italiani e danesi i più tassati

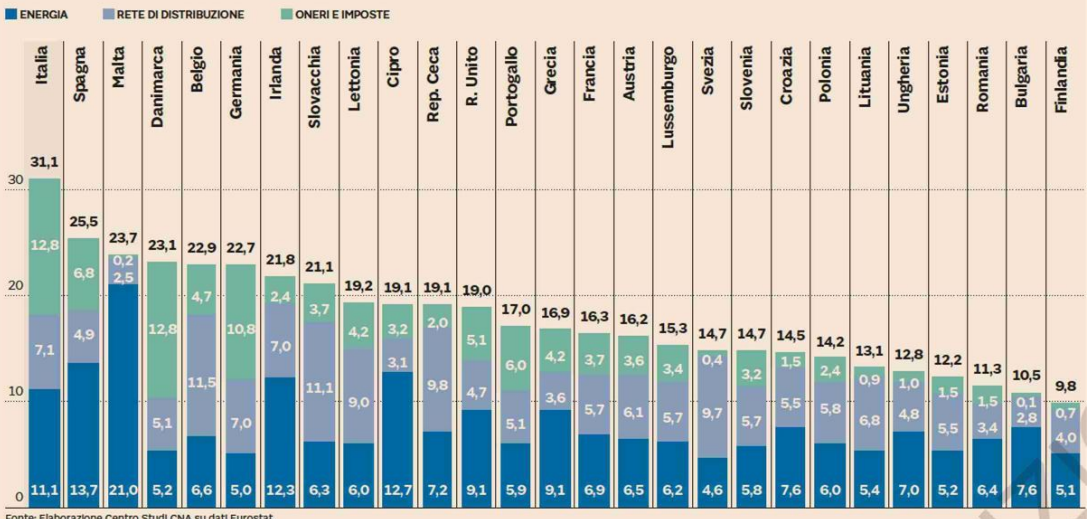
Questo alto costo dell'energia non è in alcun modo compensato da un regime fiscale favorevole. Anzi. In Europa, la componente "Oneri e imposte" della nostra bolletta, pari a 12,8 centesimi di €/KWh, è la più costosa insieme a quella della Danimarca.

Le imprese italiane pagano più del doppio delle imposte sull'energia pagate dalle imprese di Spagna e Regno Unito e più del triplo rispetto alle imprese che operano in Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli oneri per le imprese italiane

Classe di consumo fino a 20 Mwh annui



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNA su dati Eurostat

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 31/07/20
Edizione del:31/07/20
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Durc prorogati fino a ottobre ma già si guarda a dicembre

CONTRIBUTI

L'estensione riguarda i documenti scaduti tra il 31 gennaio e il 31 luglio

Inps recepisce la legge 77/2020 ma non ancora la proroga dello stato di emergenza

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Sulla base dell'evoluzione legislativa caratterizzata, da ultimo, da quanto disposto dalla legge 77/2020 di conversione del Dl 34/2020, i Durc online, che recano una scadenza compresa tra il 31 gennaio e il 31 luglio 2020, rientrano tra i documenti cui la legge (articolo 103, comma 2, del Dl 18/2020) riconosce un'estensione di validità di 90 giorni successivi alla dichiarazione di cessazione dello stato di emergenza.

Visto che lo stato di emergenza termina il 31 luglio 2020 (cioè oggi), si legge nel messaggio Inps 2998/2020 pubblicato ieri, tutti i Durc online - che nel campo scadenza presentano una data che si colloca tra il 31 gennaio e il 31 luglio - devono essere considerati validi sino al 29 ottobre.

Dunque, l'istituto di previdenza, intervenendo proprio al termine del periodo soggetto al differimento della validità del Durc, ribadisce una statuizione che, nei fatti, è già superata. Infatti lo stato di emergenza, valido su tutto il territorio italiano, è stato prorogato fino al 15 ottobre 2020. Se ne deduce, quindi, che i Durc (scadenti nel periodo indicato) fruiranno automaticamente di una nuova estensione della scadenza che si protrarrà sino al 90° giorno successivo al 15 ottobre, vale a dire al prossimo 13 dicembre.

Comunque, ricorda l'Inps, la proroga automatica non vale per tutte le situazioni. In ambito di contratti di appalti pubblici, il decreto semplificazioni, recentemente emanato (Dl 76/2020), ha disposto che il differimento di 90 giorni non trovi applicazione nelle fasi di selezione del contraente o di stipula del contratto di lavori, servizi o forniture, quando è richiesto il Durc oppure si rende necessario provarne il possesso, ovvero dichiarare o autocertificare la regolarità contributiva. In tale evenienza la stazione appaltante deve effettuare la richiesta di verifica della regolarità seguendo le ordinarie modalità (Dm 30 gennaio 2015). Tuttavia, precisa l'Inps è la stazione appaltante/amministrazione procedente che valuta la possibilità di utilizzare o meno il Durc online con scadenza tra il 31 gennaio e il 31 luglio e con validità prorogata ipso iure al 29 ottobre.

Nello stesso messaggio, inoltre, l'istituto annuncia un adeguamento della procedura informatica di richiesta del Durc. In base alle modifiche, con la funzione "consultazione", in assenza di un Durc in corso di validità, si può acquisire l'ultimo Durc online già emesso. Se il documento riporta una scadenza compresa nel periodo più volte citato, lo stesso deve intendersi differito al 29 ottobre (ovvero al più ampio termine determinato in relazione alla nuova fine dello stato di emergenza) anche se la data indicata non viene modificata, per garantire l'integrità materiale del documento e prevenirne la contraffazione e la falsificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 31/07/20
Edizione del:31/07/20
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/3

Oggi la guida del Sole

Da domani incentivi allargati per le auto
L'elenco dei modelli per cui vale lo sconto
e la mappa dei risparmi

Scattano da domani, 1° agosto, gli incentivi allargati per le auto. Con la guida del Sole in edicola oggi l'elenco dei modelli per cui valgono gli sconti e la mappa dei risparmi. Incentivi anche su moto, bici e monopattini.

— alle pagine 17-20

Incentivi auto. Dal 1° agosto al 31 dicembre aiuti statali maggiorati su elettriche e ibride hi tech e contributi anche per i modelli che non superano i 110 g/km di CO_2, anche se diesel o benzina

Benefici da 1.750 a 10mila euro Ecco tutti i modelli agevolati

Maurizio Caprino

Domani partono i "nuovi" incentivi auto. O, meglio, l'ampliamento fino a fine anno dei bonus partiti a marzo 2019 e finora di fatto riservati solo alle auto elettriche e a poche e sofisticate ibride: ora potranno beneficiarne più ibride e non pochi modelli a motore tradizionale. Aumentano anche i fondi a disposizione e spuntano un premio supplementare a chi rottama due vecchie auto anziché una e uno sconticino fiscale (si veda l'articolo sotto) per chi acquista un'auto usata Euro 6 oppure con emissioni di CO_2 comprese tra 0 e 60 grammi/chilometro (di fatto, elettrica o ibrida plug-in). Irrobustiti gli incentivi per moto elettriche ed ibride, ora concessi anche a chi non ha nulla da rottamare. Il tutto mentre si attende la partenza effettiva del bonus per monopattini e bici (anche elettriche).

A grandi linee, sono queste le novità che il decreto Rilancio (Dl

Peso:1-4%,17-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

le due successive pubblichiamo l'elenco dei modelli incentivabili. Del resto parliamo nella quarta e ultima pagina di questa Sintesi del Sole.

Ma le regole non sono tutto. Soprattutto per chi pensa a un'auto: per decidere un acquisto da decine di migliaia di euro, è bene conoscere gli scenari futuri. Ne parliamo nella colonna sulla destra di questa pagina.

Lo schema

Si parte dall'ecobonus istituito per il 2019-2021 dalla legge 145/2018: contributi da 1.500 (per acquisti di autoveicoli con prezzo di listino inferiore a 50mila euro con emissioni di CO_2 tra 21 e 60 g/km, in sostanza auto ibride plug-in, senza rottamazione) a 6mila euro (0-20 g/km, in sostanza le elettriche, con rottamazione di un'auto Euro 4 o inferiore intestata da almeno 12 mesi).

Domani, invece, inizia una finestra temporale in cui a questi contributi si aggiungono mille euro senza rottamazione e 2mila euro con rottamazione. Per i veicoli tradizionali si affianca un bonus di 750 euro senza rottamazione e 1.500 con, se si acquista un mezzo con emissioni comprese tra 61 e 110 g/km (sostanzialmente molte auto ibride "normali" e medio-piccole soprattutto diesel).

Ecco quindi, caso per caso, i bonus dal 1° agosto al 31 dicembre:

- 8mila euro nella fascia 0-20 g/km con rottamazione;
- 5mila euro nella fascia 0-20 g/km senza rottamazione;
- 4.500 euro nella fascia 21-60 g/km con rottamazione;
- 2.500 euro nella fascia 21-60 g/km senza rottamazione;
- 1.500 euro nella fascia 61-110 g/km con rottamazione;
- 750 euro nella fascia 61/110 g/km senza rottamazione.

In tutta questa fase fino al 31 dicembre, il venditore deve aggiungere uno sconto di almeno 2milao euro se c'è rottamazione e di mille se non c'è. Si arriva così a benefici totali compresi tra 10mila e 1.750 euro.

Il prezzo

Per temperare le polemiche sull'elitarietà degli incentivi, il comma 1031 della legge 145/2018 li prevede solo sulle vetture il cui prezzo di listino sia inferiore a 50mila euro, Iva esclusa. Questo vincolo resta e l'articolo 44 del Dl 34/2020 ne aggiunge un altro per la fascia 61/110 g/km: 40mila euro, sempre al netto dell'Iva.

La rottamazione

Per il mezzo da rottamare, per gli incentivi ampliati fino al 31 dicembre, al criterio della classe Euro subentra quello della data di immatricolazione, anteriore al 1° gennaio 2010.

Le persone fisiche che rottamano due autoveicoli hanno diritto ad altri 750 euro, utilizzabili sull'auto acquistata o come credito d'imposta entro tre annualità su monopattini elettrici, bici elettriche o normali, abbonamenti al trasporto pubblico o ai «servizi di mobilità elettrica in condivisione o sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I venditori devono praticare uno sconto minimo di 2mila euro in caso di rottamazione e mille senza

CE NE SARÀ PER TUTTI?

I fondi a disposizione

Il Dl Rilancio ha aggiunto 150 milioni alla dote precedente ma la platea è stata allargata. Il Governo annuncia nuovi soldi presi da un fondo di circa mezzo miliardo per l'automotive

C'è anche il leasing

L'incentivo c'è anche sulle auto acquisite in leasing

Gli incentivi locali

Tranne poche eccezioni, il bonus è cumulabile con quelli locali, che però sono fermi (tranne a Milano): Regioni e Comuni attendono soldi dallo Stato

Incentivi alla mobilità

Benefici da 1.750 a 10mila euro Ecco tutti i modelli agevolati

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

2030

L'ANNO DI MILANO

A ottobre 2030 nell'Area B di Milano non saranno ammessi nemmeno i diesel che oggi sono di ultima generazione

Incentivi alla mobilità

Benefici da 1.750 a 10mila euro Ecco tutti i modelli agevolati

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 31/07/20
Edizione del:31/07/20
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

OCCASIONE UNICA PER AVVICINARE NORD E SUD

di **Andrea Filippetti** e **Antonino Iacoviello**

La vicenda della negoziazione sul Recovery Fund segna un momento importante del processo di integrazione europea, sancendo di fatto la nascita di debito europeo, da finanziare anche con gettito fiscale comunitario. Questo segue dei passi significativi già intrapresi dalla politica monetaria attraverso i recenti programmi di acquisto di bond della Banca centrale europea, che si muovono in estremo equilibrio lungo il confine del suo mandato tracciato dai Trattati europei.

L'accordo mostra ancora una volta che l'Europa è capace di slanci in avanti nei momenti decisivi. Diversamente dall'esperienza della reazione alla crisi economica del 2008, gli Stati membri hanno scelto una via diversa, creando i presupposti per interventi incisivi a livello nazionale per il rilancio dell'economia. Per tutti i Paesi, e in particolare per l'Italia, è il momento della responsabilità.

La condizione attuale costringe la classe politica, e non solo, a un momento di programmazione per redigere il Piano di progetti che dovrà convincere l'Europa per lo stanziamento dei fondi del Recovery Fund, o meglio, Next Generation Eu. La programmazione dovrà considerare anche le risorse dei Fondi strutturali, e quelle derivanti dalla possibilità, straordinaria, di riprogrammare i fondi strutturali correnti.

Per cogliere al meglio le straordinarie potenzialità di tutti gli strumenti a disposizione occorre una pianificazione strategica ambiziosa, che sappia coniugare interventi strutturali con incisive riforme istituzionali. Finalmente, sembra possibile affrontare con decisione i nodi critici che condizionano lo sviluppo del Paese. I prossimi mesi e anni potrebbero essere decisivi per le prospettive dei Paese, da troppo tempo impantanato dal punto di vista economico e istituzionale.

Riguardo al primo profilo, in Italia la produttività è ferma da un ventennio, con effetti negativi su crescita e salari. Per quanto attiene il secondo profilo, l'Italia non ha ancora deciso se completare la piena realizzazione del modello regionale, o se tornare verso un più rassicurante statalismo.

Ma la programmazione economica non può essere scissa da quella istituzionale. Occorre ricordare che, nei mesi precedenti l'epidemia, la richiesta di maggiore autonomia di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna aveva rimesso in moto il processo di decentramento e federalismo fiscale che si era interrotto. Processo che – è bene ricordare – non è un capriccio politico, ma è previsto dalla Costituzione.

Il tema del regionalismo differenziato, come è emerso nel confronto istituzionale, si lega indissolubilmente al tema dello sviluppo economico, perché presuppone investimenti infrastrutturali straordinari per la riduzione del divario Nord-Sud, che certamente concorrerebbero al rilancio dell'economia. La perequazione infrastrutturale, intesa in senso largo, e riferita pertanto non solo a ferrovie e strade, ma anche alla rete di banda larga, alla ricerca e all'università, è allo stesso tempo fondamentale per il livellamento delle dotazioni infrastrutturali nelle aree del Paese, e per il rilancio dell'economia.

Oggi ci sono le condizioni per realizzare la perequazione infrastrutturale, che la Costituzione indicava come premessa necessaria per il rafforzamento dell'autonomia regionale. L'assetto istituzionale del Paese e il tema del divario Nord-Sud sono due questioni troppo caratterizzanti del nostro Paese per essere lasciate a margine da questa partita. Per essere affrontate compiutamente richiedono però un momento di grande sintesi politica, di unità nazionale, per realizzare una programmazione di spesa che non sia il frutto di improvvisazione e risposta alle pressioni di varie *costituency*, ma il più possibile di un'idea il più possibile condivisa.

Consiglio Nazionale delle Ricerche; Istituto di studi sui sistemi federali e regionali e sulle autonomie (Issirfa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECENTRAMENTO E FEDERALISMO FISCALE PASSANO DALLA RIDUZIONE DEI DIVARI TRA LE REGIONI

Peso:12%
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PIANO DA 280 MILIARDI IN CINQUE ANNI PER RISCRIVERE IL FUTURO DEL PAESE

All'Italia potrebbero arrivare circa 280 miliardi di fondi europei: 76 da Mes-Bei Fondo disoccupazione e quasi 210 dal Recovery Fund, di cui una novantina a fondo perduto. Queste risorse si possono però ottenere a fronte di riforme strutturali e concreti piani di investimento, un cronoprogramma su "come" e "dove" spenderli. Purtroppo governo, maggioranza e opposizione si sono subito accapigliati sul "chi" dovrà gestire i fondi, rinviando a ottobre avanzato il "come" e il "dove".

La premessa a tutte le riforme è una profonda ristrutturazione del bilancio pubblico, delle spese e delle entrate. Un abbassamento permanente delle tasse degli italiani non può essere tecnicamente finanziato con fondi europei perché sono comunque *una-tantum* e politicamente perché un'ipotesi del genere darebbe solo forza ai Paesi "frugali" che hanno già pesanti preconcetti verso l'Italia. Ecco perché la riforma fiscale deve essere finanziata da noi con tagli agli sprechi, malversazioni, ruberie, agevolazione fiscali corporative e a pioggia e lotta all'evasione che dovranno fornire le risorse per sgravi a famiglie e imprese per almeno 60 miliardi di euro.

Se introducessimo una Irpef con una *no-tax area* sotto i 20mila euro e tre aliquote, al 20% da 20 a 50mila euro, al 30% tra 50 e 100mila euro e al 43% sopra i 100mila euro, si avrebbe un "abbassamento delle tasse" di circa 40 miliardi di euro. Questi sgravi andrebbero per l'80% ai redditi medio bassi inferiori ai 55mila euro. Questa Irpef sarebbe pertanto progressiva e socialmente molto più equa. Per la copertura finanziaria basterebbe tagliare 40 miliardi, cioè la metà delle attuali *tax expenditures* a pioggia che, purtroppo, sono aumentate con un diluvio di goccioline piccole, piccole.

Alla riforma Irpef si deve poi affiancare l'azzeramento dell'Irap o la riduzione del cuneo fiscale-contributivo per le imprese per 20 miliardi, compensandola con una pari riduzione degli oltre 50 miliardi di fondi perduti che ogni anno, da oltre 30 anni, eroghiamo a pioggia in conto capitale e in conto corrente.

Sulla pietra d'angolo della riforma fiscale fatta con risorse proprie poggiano poi le strategie da realizzare con i fondi europei. Da oltre 30 anni sappiamo quali sono i nodi che bloccano l'economia e la società italiane. Non è difficile indicare subito due filiere di investimento che producono effetti in "orizzontale" su tutti i settori di attività economica (infrastrutture materiali e infrastrutture immateriali) e cinque riforme strutturali "in verticale" su specifici settori di servizi pubblici essenziali: sanità, giustizia, pubblica amministrazione, scuola, università e alta formazione.

Gli investimenti materiali vanno riferiti a strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti, dissesto idrogeologico e riconversione ambientale. Questo per fare dell'Italia la vera piattaforma naturale al centro del mediterraneo, cerniera dei movimenti di merci e di uomini da Asia e Africa verso il centro e il nord dell'Europa. Quelli immateriali devono riguardare la rete 5G, Italy Wifi, ricerca e innovazione tecnologica e industria 5.0.

Le riforme "verticali" devono indicare con chiarezza precisi obiettivi: sanità (più medici, più infermieri, più presidi territoriali con tutti i medici di base messi in rete e meno ruberie negli acquisti e nelle forniture); giustizia civile e penale (riforma del Csm e separazione delle carriere); pubblica amministrazione (autocertificazioni e silenzio-assenso in tempi brevi ed automatici); scuola (messa a norma di tutti gli edifici scolastici, assunzioni e carriere per meriti verificabili per concorse, borse di studio per i meno abbienti per scuola media e scuola secondaria; università (borse di studio per i meno abbienti e costituzione di 10 centri di alta formazione messi a rete in tutto il territorio sullo schema Scuola Normale di Pisa).

Ciascuna linea di investimento e di riforma va articolata in cinque anni con specifica assegnazione di risorse e di tempi di realizzazione. Tutte queste riforme sarebbero finanziabili con i fondi europei, senza alcun ricorso al mercato.

Il Centro Studi Economia Reale ha ipotizzato uno schema di assegnazione di risorse (vedi grafico). Questo potrebbe e dovrebbe essere un concreto punto di partenza del confronto politico sul "come e dove" usare i fondi disponibili. Sulla base di questo schema si sono stimati gli effetti macroeconomici che si produrrebbero sull'economia italiana.

Dopo il -12% di Pil quest'anno, avremmo un rimbalzo al 7% nel 2021 e una ripresa strutturale della crescita oltre il 3% negli anni successivi. L'occupazione crescerebbe e la disoccupazione sarebbe in forte riduzione, con conti pubblici in ordine e debito sostenibile. Nei fatti tutto dipende da noi. Un rapido e buon uso delle risorse renderebbe infatti inutile e inapplicabile qualunque "condizionalità", presente (che non c'è) o futura e futuribile che sia.

Ora, la realtà immediata è che l'Italia va incontro a un autunno di profonda e drammatica crisi economica e sociale.

Le risorse del Recovery Fund saranno disponibili dopo la primavera 2021. Quelle del Mes-Bei-Sure sono disponibili subito. Ecco allora che abbiamo bisogno di un ponte per l'autunno per poi avere l'anno prossimo il motore di sviluppo. Quel motore è certamente il Recovery Fund, ma Mes, Bei e Sure possono e devono essere quel ponte.

Un piano nazionale per le riforme

Le risorse: come e dove

	MILIARDI PER 5 ANNI	TOTALE MILIARDI
INFRASTRUTTURE MATERIALI		
Strade e autostrade	6	30
Ferrovie a/v e regionali	6	30
Porti, aeroporti, piastre logistiche ferro-gomma-aria-acqua	4	20
Dissesto idrogeologico e riconversione ambientale	4	20
INFRASTRUTTURE IMMATERIALI		
5G e Italy Wifi	2	10
Ricerca, innovazione tecnologica e industria 5.0	2	10
Sanità	4	20
Giustizia	3	15
Pubblica amministrazione	3	15
Scuola	4	20
Università e alta formazione	4	20
Totale		**210***
Mes, Bei, Fondo disoccupazione		**76****

* a partire dal 2021; **a partire dal 2020, di cui 36 per la sanità

PIANO DA 280 MILIARDI IN CINQUE ANNI PER RISCRIVERE IL FUTURO DEL PAESE

All'Italia potrebbero arrivare circa 280 miliardi di fondi europei: 76 da Mes-Bei Fondo disoccupazione e quasi 210 dal Recovery Fund, di cui una novantina a fondo perduto. Queste risorse si possono però ottenere a fronte di riforme strutturali e concreti piani di investimento, un cronoprogramma su "come" e "dove" spenderli. Purtroppo governo, maggioranza e opposizione si sono subito accapigliati sul "chi" dovrà gestire i fondi, rinviando a ottobre avanzato il "come" e il "dove".

La premessa a tutte le riforme è una profonda ristrutturazione del bilancio pubblico, delle spese e delle entrate. Un abbassamento permanente delle tasse degli italiani non può essere tecnicamente finanziato con fondi europei perché sono comunque *una-tantum* e politicamente perché un'ipotesi del genere darebbe solo forza ai Paesi "frugali" che hanno già pesanti preconcetti verso l'Italia. Ecco perché la riforma fiscale deve essere finanziata da noi con tagli agli sprechi, malversazioni, ruberie, agevolazione fiscali corporative e a pioggia e lotta all'evasione che dovranno fornire le risorse per sgravi a famiglie e imprese per almeno 60 miliardi di euro.

Se introducessimo una Irpef con una *no-tax area* sotto i 20mila euro e tre aliquote, al 20% da 20 a 50mila euro, al 30% tra 50 e 100mila euro e al 43% sopra i 100mila euro, si avrebbe un "abbassamento delle tasse" di circa 40 miliardi di euro. Questi sgravi andrebbero per l'80% ai redditi medio bassi inferiori ai 55mila euro. Questa Irpef sarebbe pertanto progressiva e socialmente molto più equa. Per la copertura finanziaria basterebbe tagliare 40 miliardi, cioè la metà delle attuali *tax expenditures* a pioggia che, purtroppo, sono aumentate con un diluvio di goccioline piccole, piccole.

Alla riforma Irpef si deve poi affiancare l'azzeramento dell'Irap o la riduzione del cuneo fiscale-contributivo per le imprese per 20 miliardi, compensandola con una pari riduzione degli oltre 50 miliardi di fondi perduti che ogni anno, da oltre 30 anni, eroghiamo a pioggia in conto capitale e in conto corrente.

Sulla pietra d'angolo della riforma fiscale fatta con risorse proprie poggiano poi le strategie da realizzare con i fondi europei. Da oltre 30 anni sappiamo quali sono i nodi che bloccano l'economia e la società italiane. Non è difficile indicare subito due filiere di investimento che producono effetti in "orizzontale" su tutti i settori di attività economica (infrastrutture materiali e infrastrutture immateriali) e cinque riforme strutturali "in verticale" su specifici settori di servizi pubblici essenziali: sanità, giustizia, pubblica amministrazione, scuola, università e alta formazione.

Gli investimenti materiali vanno riferiti a strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti, dissesto idrogeologico e riconversione ambientale. Questo per fare dell'Italia la vera piattaforma naturale al centro del mediterraneo, cerniera dei movimenti di merci e di uomini da Asia e Africa verso il centro e il nord dell'Europa. Quelli immateriali devono riguardare la rete 5G, Italy Wifi, ricerca e innovazione tecnologica e industria 5.0.

Le riforme "verticali" devono indicare con chiarezza precisi obiettivi: sanità (più medici, più infermieri, più presidi territoriali con tutti i medici di base messi in rete e meno ruberie negli acquisti e nelle forniture); giustizia civile e penale (riforma del Csm e separazione delle carriere); pubblica amministrazione (autocertificazioni e silenzio-assenso in tempi brevi ed automatici); scuola (messa a norma di tutti gli edifici scolastici, assunzioni e carriere per meriti verificabili per concorse, borse di studio per i meno abbienti per scuola media e scuola secondaria; università (borse di studio per i meno abbienti e costituzione di 10 centri di alta formazione messi a rete in tutto il territorio sullo schema Scuola Normale di Pisa).

Ciascuna linea di investimento e di riforma va articolata in cinque anni con specifica assegnazione di risorse e di tempi di realizzazione. Tutte queste riforme sarebbero finanziabili con i fondi europei, senza alcun ricorso al mercato.

Il Centro Studi Economia Reale ha ipotizzato uno schema di assegnazione di risorse (vedi grafico). Questo potrebbe e dovrebbe essere un concreto punto di partenza del confronto politico sul "come e dove" usare i fondi disponibili. Sulla base di questo schema si sono stimati gli effetti macroeconomici che si produrrebbero sull'economia italiana.

Dopo il -12% di Pil quest'anno, avremmo un rimbalzo al 7% nel 2021 e una ripresa strutturale della crescita oltre il 3% negli anni successivi. L'occupazione crescerebbe e la disoccupazione sarebbe in forte riduzione, con conti pubblici in ordine e debito sostenibile. Nei fatti tutto dipende da noi. Un rapido e buon uso delle risorse renderebbe infatti inutile e inapplicabile qualunque "condizionalità", presente (che non c'è) o futura e futuribile che sia.

Ora, la realtà immediata è che l'Italia va incontro a un autunno di profonda e drammatica crisi economica e sociale.

Le risorse del Recovery Fund saranno disponibili dopo la primavera 2021. Quelle del Mes-Bei-Sure sono disponibili subito. Ecco allora che abbiamo bisogno di un ponte per l'autunno per poi avere l'anno prossimo il motore di sviluppo. Quel motore è certamente il Recovery Fund, ma Mes, Bei e Sure possono e devono essere quel ponte.

GIORNALE DI SICILIA

Di burocrazia muore l'impresa isolana, ci vuole una scossa

Pubblichiamo un intervento del presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria in Sicilia, Gero La Rocca sul nodo e i guasti della burocrazia. Del tema si discuterà oggi alle 10, con il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, e l'assessore alle Autonomie locali Bernardette Grasso, entrambi firmatari della legge sulla semplificazione amministrativa, in occasione del talk "Fase 3. Facciamo il punto. Mettiamo un punto", in diretta sulla pagina Facebook dei Giovani imprenditori.

Gero La Rocca*

Carta su carta. A una legge ne segue subito un'altra, ma per le imprese cambia sempre poco. Non parliamo poi del tempo che passa tra l'annuncio di una nuova norma, l'approvazione e l'effettiva applicazione. Un esempio su tutti: 970 giorni è il tempo trascorso da quando, in Sicindustria, gli assessori regionali Gaetano Armao e Bernardette Grasso hanno preso l'impegno di dare un taglio alle procedure burocratiche, semplificando gli iter e garantendo tempi certi. La legge è arrivata 535 giorni dopo, il 21 maggio del 2019. Dopo altri 411 giorni in Gazzetta arrivano le «Disposizioni per l'accelerazione dei procedimenti amministrativi e per la realizzazione di interventi infrastrutturali urgenti», che apportano già le prime modifiche a una legge, sempre quella del 21 maggio, i cui effetti erano ancora sconosciuti alle imprese. E, ciliegina sulla torta, il decreto legge nazionale sulla semplificazione che la Regione dovrà recepire.

Il retrogusto è sempre lo stesso: un festival normativo fine a se stesso.

Eppure la questione della burocrazia in Sicilia è certamente tra le cause dirette della difficoltà a crescere e, secondo alcune stime, grava negativamente per il 48% in più rispetto sugli imprenditori del Sud rispetto alle aree del Nord. Situazione resa ancora più drammatica dallo shock dovuto al Covid: i dati Confindustria-Cerved dicono che in Sicilia più del 60% delle imprese, a causa della crisi pandemica, è oggi più vulnerabile o addirittura a rischio default. Una conferma di quanto già da mesi è suggerito dai racconti drammatici di chi gestisce un'attività.

Va dato atto agli assessori Armao-Grasso di aver previsto prassi a garanzia di cittadini e imprese. Cose come la visibilità pubblica dell'ufficio e della persona che ha in carico la pratica; l'indicazione dei tempi in cui il procedimento deve essere concluso; l'esercizio di poteri sostitutivi in caso di inerzia; la gestione digitalizzata e svincolata dalle carte, e via dicendo. La recente modifica potenzia l'istituto del silenzio-assenso, dell'autocertificazione e riduce ulteriormente i tempi di alcune procedure.

Uno scenario idilliaco se la legge fosse, almeno in parte, applicata. Ma tant'è. Nella fase di rilancio, però, è indispensabile affrontare il tema del rapporto tra imprese, amministrazione e cittadini, rendendo efficaci gli strumenti normativi previsti, superando la cultura del sospetto e soprattutto bloccando la cosiddetta «burocrazia difensiva» che preferisce non decidere per non esporsi.

Per un'impresa, oggi, partecipare a un bando regionale è un rischio. Spende enormi risorse economiche e di tempo mettendo in conto che, dalla presentazione della domanda di accesso ai contributi fino alla conclusione del progetto di investimento, passeranno anni in cui si dovranno fronteggiare ritardi di ogni tipo, dovuti alla lentezza dei meccanismi burocratici. In un contesto in cui si compete sui mercati globali a colpi di innovazione è evidente che questa logica è insostenibile. Tanto vale rinunciare e non illudere chi ha voglia di fare impresa.

Dobbiamo con urgenza unire le forze affinché si possa rendere efficiente l'universo della pubblica amministrazione. Per questo riproponiamo i temi del patto generazionale firmato a Catania, andando oltre: immettere forze giovani e competenti nella pubblica amministrazione; digitalizzare ogni procedimento e il rapporto cittadino-p.a.; applicare le regole sui tempi di conclusione dei procedimenti; esercitare i poteri sostitutivi; sanzionare i funzionari inerti.

Facciamolo subito, facciamolo adesso. Mettiamoci in quarantena dalla sindrome del gattopardo che porta ad approvare leggi su leggi, riforme e semplificazioni senza che nulla cambi in concreto.

Si facciano le leggi, ma si prevengano gli inganni. Non ne faccio un problema di impiegati più o meno fannulloni, ma sicuramente di una macchina burocratica non al passo con i tempi e prigioniera di riti amministrativi arcaici e totalmente avulsi dal contesto nel quale le imprese operano.

* *Presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria in Sicilia*

IL DIRIGENTE DIPARTIMENTO ENERGIA: «PRIMA COMPLETARE LE PRATICHE ARRETRATE». ED È SUBITO POLEMICA

«Sicilia in crisi, niente ferie sino al 15 agosto» «No, il diritto al riposo è sancito dalla legge»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il "lockdown" ha diviso il mondo del lavoro italiano in due fronti: quelli che sono stati costretti a fermarsi e quelli che sono stati costretti a lavorare, spesso da casa. Una situazione nuova che ha anche accentuato il divario tra pubblico e privato, tra cittadini che aspettano risposte e pubblica amministrazione che tarda, rallenta, frena in un ginepraio di regole, documenti e permessi. E le divisioni si sono notate ancora di più alla ripresa, fra le aziende private in perdita con i lavoratori che hanno percepito meno o nulla di stipendio, e il pubblico con i dipendenti garantiti a prescindere dalla produttività. Divisioni e nodi stanno venendo al pettine con maggiore evidenza al momento del tradizionale rito delle ferie: c'è chi non può permettersele nel disperato tentativo di recuperare qualcosa dei ricavi perduti, e chi non intende rinunciarvi, a ragione sul piano del diritto ma forse con insufficiente attenzione nei confronti di un Paese che soffre. È scontato che chi non può andare in ferie sta dalla parte del privato. Tantissime aziende non chiuderanno ad agosto. Del resto, la "vulgata" nei mercati popolari è: «Ma se sono stati fermi per tre mesi, di che ferie parlano?».

La saggezza popolare non arriva a scalfire, però, il rigido mondo della P.a., dove nulla può essere spostato o modificato senza una legge o una preventiva consultazione con i sindacati. "Apriti cielo", dunque, se il vulcanico dirigente generale del dipartimento regionale Energia, Salvatore "Tuccio" D'Urso, certamente non noto per capacità diplomatiche, inserendosi nella polemica innescata dal governatore Nello Musumeci sui regionali che «si grattano la pancia» e assumendo una decisione senza l'ok dei sindacati, ha firmato una disposizione per rinviare tutte le ferie del personale a dopo il 15 agosto, «al fine di sostenere la critica situazione economica regionale attraverso lo smaltimento dell'eventuale arretrato e delle pratiche in corso di istruttoria». E, forse rispondendo a probabili lamentele verbali, D'Urso in una seconda nota ha ribadito che si potrà andare in ferie dopo il 15 solo avendo assicurato che non esistano arretrati su un elenco di 29 voci (per lo più pagamenti e autorizzazioni), aggiungendo che «non voglio sentire chiacchiere su chi fa cosa» e la sospendendo le missioni ai pozzi.

Su tutte le furie i segretari regionali della funzione pubblica di Cgil, Cisl, Uil e Sadirs, che hanno minacciato azioni legali e rilevato che «non si capisce sulla base di quale logica il differimento di 15 giorni delle ferie e il conseguente svuotamento degli uffici nei 15 giorni successivi possano positivamente incidere sul superamento delle criticità della situazione economica regionale». Come dire, i ritardi sono lì da tanto tempo e non si risolvono in due settimane di agosto. Per il resto, una serie di richiami alla Costituzione, al diritto a due settimane di ferie tra giugno e settembre, al contratto di lavoro e «all'esigenza di tutela dell'integrità fisica e dello stato di salute, comprensivo anche di quello afferente alla sfera psicologica, tra le altre cose messa a dura prova in un periodo contrassegnato dall'attuale emergenza sanitaria». Cioè, lo stress da smart working.

È condivisibile che D'Urso voglia accelerare per dare risposte efficienti, ma norme, metodi e strumenti dovrebbero essere altri. Sul piano del diritto, ineccepibile la posizione dei sindacati, ma la difesa corporativa oggi rischia di fare a pugni con i drammi economici e psicologici degli altri lavoratori e cittadini che gli stessi sindacati rappresentano. Serve buon senso da tutti o il populismo dilagherà.

LE VIE DELLO SVILUPPO

Europa alleata di Sud e Sicilia ma serve una strategia comune

FRANCESCO ATTAGUILE

Le conseguenze della pandemia comprendono anche l'opportunità di avviare una fase nuova di sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno, investendoci le ingenti risorse all'uopo destinate dall'Ue.

A tal fine si rende necessaria un'approfondita verifica delle esigenze attuali e future, l'aggiornamento di obiettivi e strategie, l'adeguamento di programmi e procedure, cioè un piano strategico.

A livello nazionale ed europeo questo processo è da tempo iniziato, dopo gli "Stati Generali" e il serrato confronto suscitato fra i Governi sulle proposte della Commissione Europea. Numerosissimi progetti affluiscono infatti sui tavoli degli organi competenti, mentre si prepara il Piano di riforme da presentare a Bruxelles entro il 15 ottobre.

Il Governo italiano -in assenza di coordinate indicazioni dalle Regioni meridionali - ha stilato un primo elenco di interventi che appare tuttavia fortemente limitativo delle potenzialità del Sud come fattore di crescita complessiva. Anche gli organi di gestione degli interventi sembrano escludere presenze meridionali a tutela del 34% come quota minima degli investimenti riservata al Sud o, auspicabilmente, del 40% promesso dalla ministra De Micheli.

Occorre invece che nella ripartenza post-Covid questi territori acquistino piena consapevolezza ed efficacia del loro ruolo nella nuova fase storica, per il riposizionamento dell'Ue nel Mediterraneo e nel nuovo scenario globale policentrico, considerando il declino dell'asse Atlantico e l'uscita della Gran Bretagna, la ritrovata solidarietà comunitaria e la ripresa del processo di integrazione politica avviati dalla presidenza tedesca.

In assenza di una proposta organica delle Regioni meridionali, che non dispongono più di strumenti di programmazione comune, di coordinamento e di espressione macroregionali (e sono peraltro in gran parte impegnate nelle imminenti scadenze elettorali), si avverte la necessità di far partire ugualmente una proposta di vasto orizzonte dai territori, attingendo dagli stakeholder che vi operano, onde evitare che lo straordinario flusso di risorse in arrivo penalizzi ulteriormente il Sud, impedendogli ancora di svolgere il richiesto decisivo ruolo nella ripartenza dell'Italia e dell'Europa.

Con queste finalità fioriscono in questi giorni utili iniziative, a Messina, Palermo e altrove. La più consistente di esse - riportata ampiamente da questo giornale - ha riunito presso il Comune di Taormina i vertici siciliani di molte organizzazioni portatrici di rilevanti interessi economici e sociali, su invito del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale "ArchiMed" (istituto di diritto pubblico ex Reg.to UE n.1082/2006) e, condividendo le sopra descritte finalità di contesto strategico, si intende promuovere un'azione comune di informazione e sensibilizzazione dal basso dei vari livelli di decisione politica e di governance, a partire dalle Regioni e - insieme ad esse - sul Parlamento e sul Governo nazionale, fino al Parlamento europeo ed alla Commissione.

> « Opportuno il controllo dell'Europa sui progetti già approvati

Si ritiene infatti che investimenti così ingenti dell'Ue per la ripresa post-Covid e per lo sviluppo dei suoi territori richiedono altresì un adeguato controllo ed un monitoraggio assiduo del perseguimento coerente degli obiettivi europei, ai quali sono finalizzati anche il Recovery Fund (Next Generation Eu), il MES, il Sure, i fondi Bei e Fei etc. : coesione territoriale, mobilità e trasporti, lavoro e occupazione, ricerca e formazione, energia e ambiente (green deal e blue economy), salute, digitalizzazione, innovazione e competitività, semplificazione e riforme della giustizia e delle pubbliche amministrazioni, immigrazione e diritti civili etc.

Ecco perché affinché il Sud colga la grande ed unica opportunità offerta dall'Ue per passare da marginale a centrale nel nuovo scenario europeo, mediterraneo e globale, occorre che l'Europa controlli (altro che rifiuto del controllo, come vorrebbero i sovranisti !) che il Governo italiano realizzi i programmi già approvati dall'Ue, a partire dalla Rete Transeuropea dei Trasporti T-TEN (ferrovie, ponte e porti compresi) e cessi di utilizzare i fondi europei come sostitutivi e non aggiuntivi - come prescritto - dei propri interventi ordinari.

In questa querelle l'Europa è la migliore e più interessata alleata del Sud Italia: le Regioni meridionali -Governi e stakeholder - non devono far altro che portare la questione a Bruxelles perché vengano rispettati obiettivi, programmi, impegni e destinazioni già fissati dall'Ue.

** Presidente del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale "ArchiMed"*